

Spettacoli Cultura



Un indossatore di Ferré e un disegno pubblicitario tratti dalla rivista di moda maschile «Per lui»

Sino a non molti anni addietro la «bella presenza» era un attributo che veniva richiesto solo alle donne. Per l'uomo c'era sempre la scappatoia del «brutto ma interessante». Ora invece, senza più distinzioni di sesso, si è interessati se si è belli, e la condizione per esserlo rimanda quasi esclusivamente a un corpo tonico, agile, vigoroso. Un aspetto fisico dimesso è oggi considerato un male peggiore che essere un po' corti di comprendonio. I vari Rocky, Rambo e muscolari vari risultano a questo proposito esempi emblematici.

Senza un corpo «su misura», cioè in accordo con l'ideale alla moda, non solo diventa una chimera il successo professionale, economico e affettivo, ma addirittura è lo stesso equilibrio psicofisico dell'individuo che viene a trovarsi sottoposto a forti tensioni. In questa luce si comprende come la decisa valorizzazione di tutte le pratiche e le tecniche connesse con la cura e l'igiene personale sia venuta accompagnandosi a una forte accentuazione dell'importanza attribuita all'aspetto esteriore. Indicativi a questo proposito risultano i dati di una ricerca condotta periodicamente dalla società di ricerca «GpF & Associati». Nel 1985 il 69% degli italiani intervistati ha risposto sì alla domanda: «Io amo molto il mio corpo» (nel 1980 erano il 50%). Per il 57% (nell'80 il

no soffermati sul carattere asceltico che rivestono molte pratiche incaricate di garantire il benessere corporale. Che si tratti di pratiche ginniche e sportive oppure di regimi alimentari e di trattamenti di bellezza finalizzati al raggiungimento e al mantenimento della «forma», avvertenze e privazioni d'ogni tipo risultano di gran lunga dominanti rispetto al tema del piacere e del godimento sensoriale. Paradossalmente l'etica della perseveranza e del sacrificio che per secoli ha accompagnato le attività lavorative pare essersi trasferita nell'ambito del tempo libero.

Secondo i dati di una recentissima ricerca effettuata dall'agenzia di pubblicità McCann-Erickson su un campione di 1.500 uomini in età compresa tra i 15 e i 65 anni, più dell'80% si pone limitazioni in ordine alle bevande alcoliche e il 47% quanto riguarda il cibo. Sul fronte del tabacco non esistono dati numerici, ma pare però innegabile che l'«offensiva igienico-salutare» contro le sigarette abbia ormai assunto toni da vera e propria crociata.

La filosofia che sorregge e alimenta l'attuale culto del corpo (riassunto nella triade efficienza, salute, bellezza) coincide con due valori dominanti nella società post-industriale, quello della «durata» e quello della «concretezza». Il primo rimanda alla paura e all'angoscia della

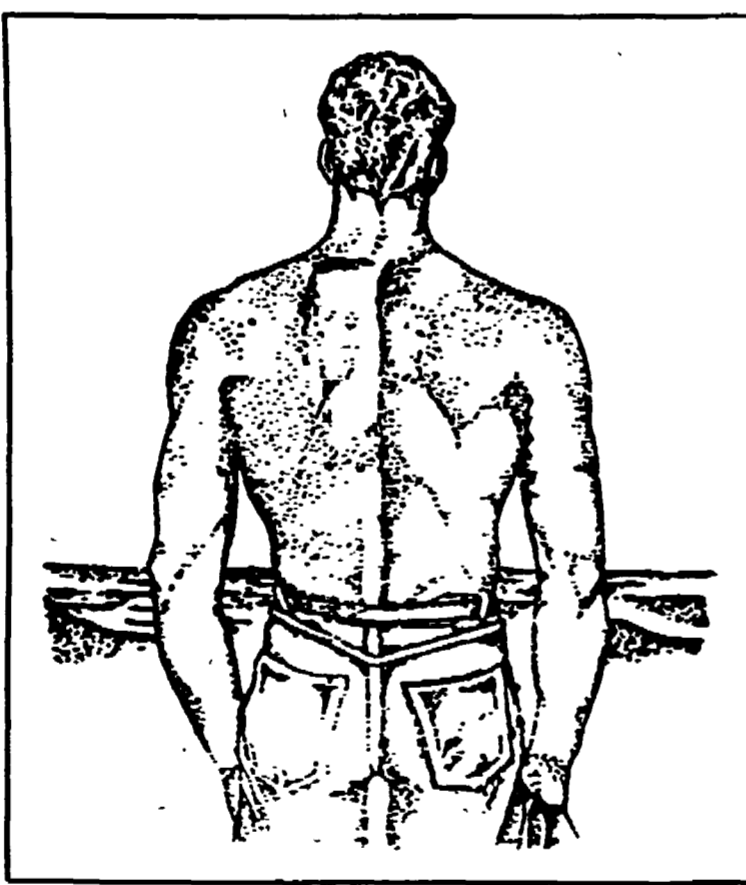
«Bisogna essere una persona di bell'aspetto», «avere un fisico curato è una delle mie preoccupazioni più importanti». L'attenzione sul proprio io si è tramutata in un interesse ossessivo maschile per l'apparire

Corpo mio amatissimo

50%) è risultata «fondamentale l'impressione che si riceve da una persona di bell'aspetto», mentre il 55% ha dichiarato che «avere un aspetto curato è una delle mie preoccupazioni più importanti».

La centralità del corpo, o meglio della sua immagine, nelle strategie di vendita come in quelle di comunicazione, è venuta costruendosi attraverso l'affievolimento dei grandi ideali di trasformazione sociale e il progressivo rifiuto dell'individuo dal sociale al privato. Il ripiegare su se stessi ha comportato un forte spostamento d'attenzione sul proprio io, tutto proiettato sulla ricerca del benessere e dell'equilibrio psicofisico. Da molti è stato sottolineato il carattere narcisistico di tale fenomeno, riconducibile all'eccessiva importanza attribuita all'immagine e al fatto che per la stragrande maggioranza delle persone il fine di ogni attività o programma è quello di apparire (non sentirsi) in forma. Pochi invece si so-

morte. Il mito della giovinezza ne è l'antidoto più efficace, e un corpo ottimamente mantenuto e conservato — cioè giovanile — è il miglior modo per tenere lontana l'idea della fine. Il secondo, nel clima di massima incertezza di grandi turbamenti che stiamo vivendo, coincide con il fatto che il corpo è una delle poche certezze che ci è rimasta. Esso non solo è l'intermediario di sempre fra il nostro io e il mondo esterno, ma è qualcosa che quotidianamente abbiamo sotto mano e sott'occhio. Esso è lo specchio fedele d'ogni nostro mutamento, ma almeno in quest'ambito abbiamo l'illusione di potere intervenire direttamente per conservare o modificare il corpo.



Spiega l'indagine, che è un fenomeno interessante. Il punto di partenza è costituito dall'ultima rilevazione effettuata dall'Istituto Eurisko sulle tendenze evolutive dei valori individuali e sociali in Italia nel periodo 1978-1984. Secondo l'Eurisko i valori maggiormente emergenti sono stati «efficienza fisica» e «aspetto estetico» seguiti da «civismo» e «successo», di contro alla stabilità di «laboriosità» e «ecologia» e al declino di «liberazione femminile» e «partecipazione politica». Ipotizzando la regolarità di questo processo, il grafico dei valori emergenti, da qui al 2010, registra la crescita, diremmo quasi esponenziale, di quelli relativi a «efficienza fisica» e «aspetto estetico».

Resta inteso che previsioni e tendenze vanno sempre lette e interpretate in modo relativo, cioè considerandole come semplici ipotesi di lavoro fra le altre. Vero è però che se prendiamo in considerazione altri dati qualitativi e quantitativi non fatteremo a riconoscere una certa

plausibilità alle previsioni sopra richiamate. Si consideri ad esempio che nel solo settore cosmetico gli italiani nel 1984 hanno speso più di 4.000 miliardi, contro i 2.000 del 1980. Cifra questa che corrisponde a 17 milioni di litri di bagno-schiuma e a 35 milioni di litri di shampoo, prodotti da un comparto industriale che assorbe 25 mila addetti distribuiti in circa mille aziende.

Superfluo poi dire del boom che si registra nel settore dei fast-food in busta (Enervit & company) e in quello editoriale. Il successo di riviste quali «Salve», «Starbene», «Vital» — il mensile di chi si ama — come recita il sottotitolo — dimostrano ampiamente come ormai bellezza e salute siano sinonimi che rimandano a modi di essere e di comportarsi dai quali è stata praticamente bandita ogni idea di spiritualità. Una volta si diceva «mens sana in corpore sano». Ora ci si preoccupa solo del corpo.

Giorgio Triani

Pubblichiamo alcuni brani di un'intervista inedita per l'Italia con Michel Foucault apparsa sulla rivista Quel corps? nel giugno 1975 e raccolta nel volume Quel corps? pubblicato a Parigi da Maspero nel 1978.

— In Sorvegliare e punire lei illustra un sistema politico nel quale il corpo del re gioca un ruolo essenziale... In una società come quella del XVIII secolo, il corpo del re non era una metafora ma una realtà politica: la sua presenza fisica era necessaria al funzionamento della monarchia.

— E la repubblica «una e indivisibile»? È una formula imposta contro i Girondini, contro l'idea di un federalismo all'americana. Ma mai essa funzionò come il corpo del re sotto la monarchia. Non esiste il corpo della repubblica. Al contrario è il corpo della società che diventa nel corso del XIX secolo, il nuovo principio. E quel corpo che bisognerà proteggere, in modo quasi medico: al posto dei rituali attraverso i quali si restaurava l'integrità del corpo del monarca, si vengono ad applicare ricette e terapie quali l'eliminazione degli ammalati, il controllo dei contagiosi, l'esclusione dei delinquenti. L'eliminazione attraverso il supplizio è così rimpiazzata da metodi di assepsi (sterilizzazione) sociale: la criminologia, l'eugenetica, la reclusione dei «degenerati».

— Esiste una fantasma corporale a livello delle differenti istituzioni? Io credo che il grande fantasma sia l'idea di un corpo sociale costituito dall'universali-

ti momenti della sua attività: «Nenni e la Francia» con una relazione introduttiva di Aldo Garosci, e poi «Nenni e l'Internazionale» presentato da Michel Dreyfus, «Nenni e il fronte popolare» di Giuseppe Tamburrano, «Nenni e la guerra di Spagna» di Santos Julia e infine «Nenni e la genesi della seconda guerra mondiale» presentato da Eric Vial.

Inutile sottolineare l'attualità di questi temi nella filigrana della vita e dell'attività di Pietro Nenni, nel momento in cui l'Italia come Francia, Spagna e Portogallo il problema dei rapporti tra le diverse forze di sinistra e in particolare tra socialisti e comunisti sono materia di quotidiano dibattito e di quotidiano confronto con la realtà. A questi colloqui «nenniani» presieduti da Mauro Ferri

Foucault Mettiti nudo ma solo se sei bello



Michel Foucault

tà delle volontà. Ora non è il consenso che fa apparire il corpo sociale, ma la materialità del potere sul corpo stesso degli individui.

— Il XVIII secolo è visto sotto l'angolo della liberazione. Lei lo descrive come la messa a punto di un sistema di controllo. Possono conciliarsi i due aspetti? Come sempre nei rapporti di potere ci si trova in presenza di fenomeni complessi che non obbediscono alla forma hegeliana della dialettica. Il dominio, la coscienza del proprio corpo non hanno potuto essere acquisiti che attraverso l'effetto dell'investimento del corpo da parte del potere. La ginnastica, gli esercizi, lo sviluppo muscolare, la nudità, l'esaltazione del bel corpo... tutto questo avviene sulla linea che conduce al desiderio del proprio corpo attraverso un lavoro insistente, ostinato, meticoloso che il potere ha esercitato sul corpo dei ragazzi, dei soldati, sul corpo di buona salute. Ma nel momento in cui il potere ha prodotto questo effetto, nella linea stessa delle sue conquiste, emerge inevitabilmente la rivendicazione del corpo contro il potere; la salute contro l'economia, il piacere contro le norme, la libertà della sessualità, del matrimonio, del pudore. E, di colpo, ciò che aveva reso forte il potere è ciò che lo rende altrettanto... Il potere si è inoltrato nel corpo e si trova esposto nel corpo stesso... Ricordate il panico delle istituzioni del corpo sociale (medici, uomini politici) di fronte all'idea di libere unioni oppure dell'aborto? In effetti, l'impressione che il potere vacilli è falsa, perché egli può ripiegare, spostarsi, investire altrove... e la battaglia continua.

— Questa sarebbe la spiegazione dei famosi «recuperi» del corpo attraverso la pornografia, la pubblicità... Non sono del tutto d'accordo nel parlare di «recupero». È lo sviluppo strategico normale di una lotta... Prendiamo un esempio preciso, quello dell'auto-erotismo. I controlli sulla masturbazione sono iniziati in Europa nel corso del XVIII secolo. Bruscamente, un tema-panico appare: una malattia spaventosa si sviluppa nel mondo occidentale: i giovani si masturbano. In nome di questa paura si è instaurato sul corpo dei ragazzi attraverso le famigliole, ma senza che esse ne siano all'origine — un controllo, una sorveglianza della sessualità, una oggettivazione della sessualità con una persecuzione dei corpi. Ma la sessualità, divenendo così un oggetto di preoccupazione e d'analisi, in quanto oggetto di sorveglianza e controllo, genererà nello stesso tempo l'intensificazione dei desideri di ciascuno per, nel e sul proprio corpo... un corpo di vent'anni, una lotta tra i ragazzi e i genitori, tra il ragazzo e le istanze di controllo. La rivolta del corpo sessuale è il contro-effetto di questa avanzata. Come risponde il potere? Attraverso uno sfruttamento economico (e anche ideologico) dell'erotizzazione che va dai prodotti per l'abbronzatura sino ai film pornografici... Nella risposta stessa alla rivolta del corpo voi trovate un nuovo investimento del potere: si presenta più sotto la forma del controllo-repressione, ma sotto quella del controllo-stimolazione: «Mettiti nudo... ma se sei magro, bello, abbronzato». Ad ogni movimento di fronte agli avversari risponde il movimento dell'altro. Ma non si tratta del «recupero» nel senso in cui ne parlano i gauchistes.

— Quali è l'evoluzione del rapporto corporale tra le masse e l'apparato di Stato? Bisogna subito scendere a una tesi molto diffusa secondo la quale il potere nelle nostre società borghesi e capitaliste avrebbe negato la realtà del corpo a profitto dell'anima, della coscienza, dell'ideale. La realtà è più materiale, più fisico, più corporale dell'esercizio del potere... Qual è il tipo di investimento del corpo che è necessario e sufficiente al funzionamento di una società capitalista come la nostra? Io penso che dal XVIII secolo agli inizi del XX, si è creduto che l'investimento del corpo da parte del potere dovesse essere pesante, massiccio, costante, meticoloso. Da qui quel regime di castità, di disciplina che si trovano negli ospedali, nelle caserme, nei luoghi di lavoro, nelle città, negli edifici, nelle famiglie... E a partire dagli anni Sessanta che ci si è resi conto che questo potere così pesante non era indispensabile come si credeva e che le società industriali potevano accontentarsi di un potere sul corpo molto più blando. Si è scoperto che i controlli sulla sessualità potevano attenuarsi e prendere altre forme... Resta da studiare di quale corpo la società attuale abbia bisogno...

Le ultime notizie arrivano da Trapani. Il sonar di una nave oceanografica ha segnalato un'intensa attività vulcanica nel tratto di mare che divide Sciacca e Pantelleria. Sul fondo grandi masse di gas fuoriescono dal suolo e il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi, ha previsto che questo potrebbe essere il segnale di una imminente eruzione vulcanica sottomarina di grandi dimensioni. Tra gli scienziati se ne parla ormai da tempo e questa, forse, è la volta buona: l'isola Ferdinandea sta per tornare alla luce come avvenne centocinquantaquattro anni fa?

Appena nacque venne chiamata con diversi nomi: Corrad, come il comandante di una goletta che per primo la osservò, Giulia, Proserpina, Sciacca. Poi i Borboni si imposero e, in onore del sovrano, la chiamarono Ferdinandea.



L'isola Ferdinandea in un'incisione d'epoca e, accanto, un particolare dei progetti architettonici



Fazio, 26 anni, una delle autrici della «tesi-mostra-libro», assieme ad Ottavio Amaro e Maria Luisa Attardo: «Ogni architettura progettata rispetta un preciso equilibrio e le architetture previste per Ferdinandea propongono una simbiosi fra l'uomo e gli elementi naturali. Il giardino diventa così il luogo degli uccelli e il labirinto quello dei pesci. La civiltà occidentale — scrivono i tre autori — rispetto ad una nuova isola probabilmente sarebbe capace di concepire soltanto una lotta per l'appropriazione finalizzata ad usi militari e strategici. Se Ferdinandea fosse sopravvissuta sarebbe diventata verosimilmente una colonia penale nel secolo scorso, una base atomica oggi. Convien perciò — dicono i tre autori — continuare a muoversi al limite del fantastico e la città-Ferdinandea è governata, così, dall'armonia, segno di un equilibrio chiaro ma sottile, conservabile perennemente a condizione di non alterare gli elementi che la compongono. E il messaggio che arriva alla fine sull'isola possibile e sul gioco fantastico dei tre studiosi è chiaro: se si rompe l'armonia della natura l'isola scompare. E la posta in gioco — avvertono i tre — non riguarda solo Ferdinandea, un mito, un'idea che da quel lontano 1831 riposa però in pace nei fondali del canale di Sicilia. La posta in gioco riguarda l'oggi.

Spiega infatti Giulliana De

L'isola Ferdinandea — che si trova al centro del canale di Sicilia — nacque con certezza l'11 luglio 1831 e scomparve, sprofondata in mare, nel dicembre di quello stesso anno, a 30 miglia Sud-ovest di Sciacca, in provincia di Agrigento. Nel corso della sua breve vita, Ferdinandea fu un punto di notevole importanza strategica posta com'era in un passaggio obbligato del Mediterraneo. Appena comparve, infatti, se la contesero i francesi (che inviarono in avanscoperta famosi scienziati dell'Accademia, guidati dal vulcanologo Prevost; i

britannici e il Regno delle Due Sicilie. E la lite proseguì anche quando l'isola scomparve in mare, probabilmente erosa dai flutti. Ma Ferdinandea e la sua romantica vicenda ha continuato ad appassionare vulcanologi, cartografi e persino compositori che a Ferdinandea, «metafora di una chimera», hanno dedicato — come Francesco Pennisi — opere musicali ricche d'allegrorie.

L'isola Ferdinandea, emersa il secolo scorso al largo della Sicilia e riaffondata qualche mese dopo, potrebbe ricomparire. E allora...

Tutti approdarono all'isola dei sogni

hanno elaborato un progetto di città sull'isola scomparsa. Se i tre architetti sognano Ferdinandea prima di approdare a Mazza del Valerone.

Ma tre giovani laureati — due calabresi e un siciliano — sono andati ancora più avanti. Nella tesi di laurea prima, in una mostra che a cura dell'Arca sta circolando in queste settimane tra la Calabria e la Sicilia e infine in un libro che l'Università di Reggio sta stampando, avanzano una vera e propria «idea di città», con un progetto per un insediamento nell'area del Mediterraneo. Insomma i tre giovani studiosi

Filippo Veltri